

# L'entrata nella cultura del linguaggio scritto: un'esperienza didattica alla scuola dell'infanzia

di Pier Carlo Bocchi\*

## Una necessità di sviluppo

Credo che fra i fatti prevalenti che concorrono a definire l'identità di un individuo sia da includere il momento in cui i segni tracciati su di un foglio, da una combinazione grafica più o meno arbitraria, si trasformano in un significato carico di emozioni. La facoltà di unire in modo convenzionale le tracce lasciate sulla carta dando loro un significato socialmente condiviso rappresenta l'inizio di un cammino nuovo; un cammino che condurrà il bambino a svilupparsi, sia come soggetto sociale che come soggetto cognitivo, nell'ambito di nuove comunità discorsive. Tuttavia, già questa prima importante conquista è solo apparentemente personale. In realtà essa si sviluppa ed acquisisce tutta la sua importanza solo se avviene in un contesto sociale che favorisce la condivisione e lo scambio. Non può esserci scrittura senza lettore, decifrazione senza messaggio, comprensione senza confronto di idee. Le considerazioni sviluppate sollevano inevitabilmente almeno due interrogativi fondamentali. In primo luogo, è lecito chiedersi se le risposte fornite dai primi anni di scuola elementare, periodo in cui ha inizio l'apprendimento formale e sistematico della scrittura e della lettura, siano oggi sufficientemente adeguate. Senza voler

entrare nel merito di questa importante questione, segnalo tuttavia come durante questi ultimi vent'anni la ricerca in questo campo è avanzata in modo sostanzioso. Le conoscenze attuali sull'identificazione delle parole, sulla comprensione dei testi e sulle rappresentazioni che il lettore debuttante costruisce attorno al linguaggio scritto dovrebbero poter avere, anche alle nostre latitudini, ricadute concrete sulle pratiche d'insegnamento di questa competenza, giustamente ritenuta di base. In particolare, assumere che l'apprendimento della scrittura e della lettura costituisce un processo complesso e pluridimensionale dovrebbe porre fine allo sterile dibattito sui metodi e contribuire a meglio precisare gli obiettivi di formazione per gli insegnanti. Secondariamente, proprio in considerazione dei risultati della ricerca scientifica, oggi sappiamo che l'entrata nel linguaggio scritto si articola su una dinamica che inizia ben prima della scuola elementare e non si conclude neppure con la fine della scuola obbligatoria<sup>1</sup>. Le ricerche svolte sulla psicogenesi dell'acquisizione della lingua scritta dimostrano infatti che i bambini non sono dei soggetti passivi rispetto alla realtà urbanizzata che spesso li pone a contatto con scritture di vario tipo: le scritte

dentro o fuori casa così come le pratiche di lettura e di scrittura fanno parte del loro ambiente quotidiano. Nel confrontarsi con questo oggetto culturale i bambini avanzano quindi ipotesi di lettura e di scrittura allo scopo di afferrare le leggi del suo funzionamento. Ciò si sviluppa in modo molto diversificato a seconda dei bambini, ma l'elemento costante è la ricerca di senso nell'organizzazione dello scritto; ricerca che si realizza, come lo sostiene Ferreiro, attraverso successive forme di differenziazione.

Viste le argomentazioni evocate, è evidente che l'impegno dell'istituzione scolastica verso l'apprendimento del linguaggio scritto non può concretizzarsi solo a partire dalla scuola elementare. Occorre invece pensare di sviluppare un'azione specifica per favorire l'entrata nel linguaggio scritto fin dalla scuola dell'infanzia. In questo senso, l'Ufficio dell'educazione prescolastica si era già attivato alla fine degli anni '80 allo scopo di promuovere una sensibilizzazione alla lettura e alla scrittura attraverso un percorso didattico denominato *lettura d'ambiente*. Risale pure a questo periodo l'introduzione della scrittura del nome proprio alla scuola dell'infanzia, fatto particolarmente significativo dal punto di vista affettivo, sociale e

## L'educazione alla scelta: un progetto per le scuole medie

di Rita Beltrami\* e Francesco Vanetta\*\*

Ha preso avvio quest'anno una prima sperimentazione relativa all'educazione alla scelta. Una quindicina di docenti, attivi in diverse sedi di scuola media, hanno iniziato questa importante esperienza con le loro classi. In ambito scolastico, il tema è al centro di diverse discussioni da parecchi anni: se da una parte si ritrova una piena convergenza nel promuovere durante i quattro anni un'educazione

alla scelta, dall'altra vi sono delle perplessità in merito alla figura professionale che può assumere questo compito, agli spazi in cui inserire tale attività e ai materiali da utilizzare. La fase della transizione fra scuola media e percorsi formativi postobbligatori è un momento importante che va preparato, curato e sostenuto.

Se al sostegno specialistico concorrono gli orientatori, presenti nel secondo biennio di scuola media, dietro all'educazione alla scelta vi è un percorso pedagogico che può iniziare in prima media, con attività ludiche di scoperta rispetto alle professioni e al mondo del lavoro. Il percorso di maturazione verso la scelta deve rendere il giovane protagonista in questo processo di scoperta. Tale fase deve precedere ogni intervento di orientamento, per evitare che l'allievo scelga all'interno di un ventaglio ristretto di possibilità, perpetuando scelte stereotipate e a volte poco approfondite.

Nell'ambito della sperimentazione condotta, il quadro concettuale di riferimento è la metodologia ADVP, che in italiano viene tradotta come *Attivazione dello sviluppo vocazionale e personale*, sviluppata in Québec all'Università di Laval, agli inizi degli anni '70 da Pelletier, Bujold et Noisieux e introdotta in Francia da Robert Solazzi e Geneviève Latreille.

psicolinguistico. Le risultanze positive di queste esperienze (DIC-UEP, 1998)<sup>2</sup> non stanno tuttavia a dimostrare unicamente la necessità di continuare a proporre questo tipo di attività. Al contrario, devono incoraggiare la scuola a progredire in questa direzione, sviluppando progetti più sistematici che tengano conto soprattutto dei dati scaturiti dalle ricerche scientifiche più recenti.

### Per una riduzione delle disuguaglianze di partenza

L'origine della nostra esperienza didattica è da ascrivere alla constatazione che il tipo di rapporto che il soggetto sviluppa con il linguaggio è fortemente dipendente dal contesto sociale di appartenenza. A questo proposito è utile segnalare come diverse ricerche nell'ambito del linguaggio scritto abbiano permesso di far luce sulle rappresentazioni dei bambini, giunti alla fine della scuola dell'infanzia<sup>3</sup>. I risultati mostrano che la popolazione tende a dividersi grosso modo in due gruppi. Alcuni bambini sono in grado di descrivere alcune funzioni della lettura e della scrittura e precisano ad esempio che si impara a leggere "per poter leggere le storie" oppure che "si scrive i biglietti per non dimenticare le cose". Altri, invece, manifestano una



Foto TiPress/B.G.

certa difficoltà a percepire gli scopi di questi apprendimenti e a comprendere i benefici che ne possono ricavare. Stimolati rispetto alle finalità del linguaggio scritto, questi ultimi palesano piuttosto la tendenza a evocare delle risposte circolari o istituzionali, affermando ad esempio che s'impara a leggere "per fare i compiti" o "per andare a

scuola". Nella maggior parte dei casi i bambini appartenenti al primo gruppo sono capaci di esplicitare un progetto personale di lettore, ciò che appare una condizione ineluttabile per costruire adeguate competenze nel campo dello scritto. Viceversa, i bambini che non sono in grado di indicare delle ragioni funzionali, tendono a

Alla base di questa teoria vi è la tesi secondo la quale le scelte professionali sono elaborate nel corso di un lungo processo evolutivo segnato da stadi e caratterizzato da attività da svolgere per arrivare a delle scelte soddisfacenti per sé e per la società.

L'educazione alla scelta persegue più obiettivi:

- rendere gli allievi attori del loro orientamento, portandoli a sviluppare delle abilità cognitive così da poter trattare le informazioni suscettibili di essere messe a profitto nel processo decisionale;
- contribuire allo sviluppo della loro personalità e autonomia;
- stimolarli nella realizzazione di un progetto di formazione che favorisca la realizzazione di sé;
- far trovar loro un senso al proprio percorso scolastico in modo da evitare o attenuare gli insuccessi scolastici.

Il progetto avviato nelle scuole medie trova la sua origine nei lavori svolti da un gruppo di docenti, direttori e orientatori costituitosi nella primavera del 2009. Il gruppo, riunitosi più volte, ha portato avanti il lavoro di approfondimento rispetto al sostegno che va offerto ai giovani affinché possano affrontare la transizione con maggior consapevolezza e preparazione. Sono state allestite delle schede

didattiche da utilizzare nelle quattro classi della scuola media; alcuni materiali sono stati elaborati da docenti abilitati quale lavoro di certificazione per il modulo "L'educazione alla scelta" presso il DFA-SUPSI.

I docenti che partecipano alla sperimentazione hanno seguito una prima giornata di preparazione con tre orientatori; un secondo incontro si svolgerà a febbraio, mentre alla fine dell'anno scolastico è previsto un bilancio complessivo di questa sperimentazione.

L'auspicio è che attraverso tale esperienza svolta in quindici classi si possa valutare la qualità dei materiali in funzione di un progetto di educazione alla scelta e soprattutto comprendere in quali spazi e momenti inserire queste attività, tenendo in considerazione i molteplici compiti formativi - si pensi per esempio all'educazione sessuale, all'educazione alla cittadinanza o all'educazione allo sviluppo sostenibile - già oggi assegnati alla scuola media.

\* Direttrice dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale

\*\* Direttore dell'Ufficio dell'insegnamento medio